

APOCALISSE DI GIOVANNI

INTRODUZIONE

Un libro inquietante, particolare, apparentemente non di facile lettura, suggestivo, sicuramente un libro che evoca emozioni e turbamenti.

L'apocalisse inizia presentando il Signore che cammina tra i candelabri e detta sette lettere a sette chiese della provincia dell'Asia Minore. Dopo un avvio così avvincente che ci proietta subito nel simbolismo apocalittico, intravediamo una porta che si apre in cielo e ammiriamo il trono dell'universo e il creato che in cielo e in terra rende omaggio a colui che occupa il trono. Egli ha in mano un libro chiuso e sigillato. Giovanni piange perché non si trova alcuno in cielo, in terra o sotto la terra, in grado di rompere quei suggelli; gli viene però comunicato che ad aprirli sarà il Leone di Giuda. E quando ci aspettiamo di vedere un leone ecco apparire un agnello che senza indugio schiude i sigilli. Lo stupore ci afferra per quanto accade all'apertura di ogni singolo suggello: arrivano improvvisamente e passano diversi cavalieri a ciascuno dei quali è stato affidato un drammatico compito, poi scorgiamo molte anime sotto un altare che invocano vendetta contro chi le ha trucidate. Nell'imminenza della risposta divina e del giudizio sui malvagi si manifesta il terrore. I servi di Dio sono segnati sulla fronte, mentre una moltitudine vestita di bianco circonda il trono servendo l'Eterno giorno e notte. Le scene sono intervallate da pause di silenzio quando le preghiere dei santi salgono a Dio, ma all'improvviso uno squillo di tromba annuncia eventi straordinari e terribili allo stesso tempo. Un angelo possente fa sentire la sua tonante voce simile al ruggito d'un leone e a quella rispondono sette tuoni. Un altro angelo porta un libretto a Giovanni e gli ordina di mangiarlo! Si procede quindi alla misurazione del tempio, mentre due testimoni sono uccisi per aver testimoniato a favore di Gesù. La sconfitta, tuttavia, non dura molto e la tragedia si trasforma in vittoria quando i due testimoni risuscitano e sono assunti in cielo. Un settimo angelo fa squillare la sua tromba e così cala il sipario sulla prima parte.

L'inizio della seconda parte è segnato dalla comparsa di una donna radiosa, vestita di sole, con la luna sotto ai piedi e sul capo una corona di dodici stelle. La donna sta per partorire un figlio maschio ma il diavolo è lì, pronto a divorare la piccola creatura. La donna riesce a partorire e il figlio viene condotto in cielo, presso il trono di Dio, mentre la donna fugge nel deserto. La visione procede con un veemente scontro tra Michele e i suoi angeli da una parte e l'esercito di Satana dall'altra, scontro che si conclude con la vittoria di Michele che getta Satana e i suoi angeli sulla terra. Il dragone si scaglia allora contro la donna che aveva partorito il figlio maschio e a questo punto emerge dal mare un'orribile bestia che, investita del potere e del trono di Satana, muove guerra alla donna e al figlio. Una seconda bestia sale dalla terra per esercitare tutta la potenza della prima nel tentativo d'ingannare i servi di Dio ma riesce solo a sedurre gli abitanti della terra. L'attenzione è ora focalizzata sull'Agnello di Dio e su "144.000" redenti che si trovano con lui in piedi sul monte Sion. Il secondo atto si avvia alla conclusione con la scena della mietitura e della vendemmia e con le uve gettate nel grande tino della collera di Dio. Ora le scene si succedono rapidamente. Coppe d'ira sono riversate sulla terra originando violente distruzioni. A questo punto entra in scena un'avvenente meretrice che adesca gli abitanti della terra affinché commettano fornicazione con lei. La meretrice è però condannata alla distruzione e mentre il cielo si riempie di canti di lode e di alleluia un nuovo scontro ha luogo fra le armate della bestia e gli eserciti del Re dei re. La bestia e il falso profeta che era con lei sono gettati nello stagno di fuoco, Satana è legato e i santi regnano per mille anni dopo di che Satana stesso, sciolto per breve tempo, esce per sedurre ancora i santi ma ancora la più pesante sconfitta accompagna Satana alla sua fine eterna nello stagno di fuoco. Dopo la resurrezione e il giudizio finale si realizza un nuovo cielo e una nuova

terra in cui Dio abita con i Suoi per sempre. L'ultima scena ritrae la nuova e gloriosa città i cui abitanti, liberati dal pianto e dal dolore, ereditano gloria, luce e pace.

L'intera narrazione fa trattenere il fiato e produce stupore, riflessione e timore nello stesso tempo. Cosa significa tutto questo, quale insegnamento ha voluto trasmettere Giovanni ai suoi contemporanei e a noi oggi? Ha ancora attualità un messaggio così particolare ed inquietante? Per rispondere a queste domande è necessario penetrare in questo genere letterario e comprendere gli strumenti che esso usa.

LA LETTERATURA APOCALITTICA

Il libro dell'Apocalisse appartiene ad un caratteristico filone letterario conosciuto come apocalittico. Questa parola deriva dal termine greco *apocalypsis* e significa "svelamento o rivelazione". Nel suo significato religioso rappresenta la manifestazione dei misteri divini inaccessibili alla mente umana.

Questo letteratura si sviluppò particolarmente in seno alla cultura ebraica nel periodo che va dal II secolo a.C. al II secolo d.C.

Dopo il ritorno del popolo d'Israele dalla prigionia babilonese iniziato nel 536 a.C., la situazione nell'ambiente politico e religioso si fece difficile favorendo la nascita dello stile apocalittico. Gli scrittori che si occuparono della disastrosa situazione degli ebrei intravidero e profetizzarono nei loro scritti simbolici l'imminente punizione dei persecutori di Israele e la vittoria finale del popolo di Dio. Il loro scopo principale fu diffondere speranza e coraggio nei cuori dei perseguitati.

Gran parte di questa letteratura non appartiene alla Bibbia riconosciuta dagli Ebrei e dai Cristiani, anche se il libro del profeta Daniele (Vecchio Testamento) è considerato il prototipo di tali scritti e l'Apocalisse di Giovanni (Nuovo Testamento) il capolavoro.

Durante i periodi di sofferenza e di affanno uomini di fede scrissero i racconti delle loro visioni per ammonire ed incoraggiare i loro contemporanei. Questi scritti così particolari furono molto popolari tra gli Ebrei e tra i Cristiani. Tra le opere di maggior rilievo troviamo: Il Libro di Enoch, L'assunzione di Mosè, I segreti di Enoch, L'Apocalisse di Baruch, Il Libro di Esdra. Questi libri, anche se non sono considerati ispirati da Dio, sono utili per comprendere le caratteristiche della letteratura apocalittica e avvicinarci ulteriormente alla cultura Giudeo-Cristiana del momento.

CARATTERISTICHE DELLA LETTERATURA APOCALITTICA

Analizziamo ora gli aspetti più importanti di questo genere letterario.

- 1) **ELEMENTO STORICO.** Lo scritto è sempre profondamente legato alla situazione storica del momento che è generalmente rappresentata attraverso immagini e visioni. Per questo la conoscenza degli avvenimenti contemporanei al libro è essenziale ai fini della sua corretta comprensione. Ricordiamo che lo scopo principale di questa letteratura era infondere coraggio, perciò sarebbe sciocco ignorare le situazioni reali che determinavano tale necessità.
- 2) **AUTORE.** Lo scrittore si serve generalmente di uno pseudonimo, usa cioè il nome di un personaggio illustre del passato (Enoch, Abramo, Mosè ecc.) piuttosto che il proprio. Diverse sono le ragioni che favorirono questa prassi, oggi difficile da comprendere, probabilmente la più valida è legata allo stato d'animo del popolo Ebraico deluso e sfiduciato. Gli autori delle apocalissi non trovarono di meglio che nascondersi dietro l'ombra di grandi personaggi della Bibbia per dare credibilità ai loro scritti.
- 3) **VISIONI.** Il messaggio è presentato attraverso visioni. Questo metodo, usato anche dai profeti, diventa in questo genere letterario particolarmente incisivo. Le visioni variano da scene celesti a scene sulla terra. Abbondano di messaggeri e di angeli, che sono gli agenti attraverso i quali Dio parla al profeta. Gli scrittori si esprimono in un linguaggio volutamente

oscuro per dare ai loro lettori l'idea della trascendenza delle cose viste. Personaggi, animali, paesaggi assumono forme strane, a volta mostruose. Immagini fantastiche eccitano e toccano la fantasia del lettore.

- 4) **PREDIZIONI.** L'elemento predittivo è un altro componente di questa letteratura. Come già osservato, essa dipinge il presente con tinte fosche e disperate. La situazione è nera, il tempo presente abbonda di persecuzioni, soprusi, angosce. A questa descrizione del presente corrisponde quella di un futuro migliore, dove si realizzerà un periodo di gloria, di vendetta sugli oppressori, di libertà dalla paura e dall'afflizione. Le predizioni future sono sempre vaghe e danno sempre rilievo alla redenzione e alla vittoria degli oppressi. Tale elemento appare in tutti i libri apocalittici.

La speculazione su queste immagini di vittoria e di splendore non è mancata durante il corso dei secoli, portando l'uomo a compilare dottrine assurde e fantastiche.

- 5) **SIMBOLI.** Altro aspetto importante di questa letteratura è l'elemento simbolico. Tra questi scrittori esisteva un alto ed elaborato sistema di simboli e di figure per esprimere idee spirituali e ciò rende il linguaggio spesso oscuro ed incomprensibile. Tali simboli avevano un significato per chi conosceva questo tipo di scrittura ma erano privi di senso per chi la ignorava. Gli autori li usavano per comunicare i propri messaggi a coloro capaci di percepirli. Il significato di gran parte di essi è chiaro ma ve ne sono alcuni che danno adito a discussioni e a diversità di opinioni. Sembra saggio seguire per l'interpretazione di tali simboli lo stesso metodo che si usa per le parabole: trovare la verità centrale e lasciare che i particolari si adattino a questa nel modo più semplice logico possibile e senza alterarla.

Tra i simboli più usati troviamo i numeri. Perfino un lettore superficiale e disattento dell'Apocalisse di Giovanni resta sorpreso constatando la frequenza con cui i numeri appaiono. Ogni numero ha il proprio significato:

L'**uno**: rappresenta l'idea dell'unità e dell'esistenza indipendente. Identifica ciò che è unico e solo.

Il **due**: personifica l'idea della forza, dell'incoraggiamento. Due uomini sono meglio di uno. No-tiamo come Gesù mandò i suoi discepoli due a due. Due testimoni confermavano la verità. Sempre nel suo uso è messa in risalto l'idea della conferma e della validità.

Il **tre**: è il simbolo del "divino". Tre sono le persone che compongono la Divinità. Anche nella cultura greca il numero tre rappresentava l'essere divino.

Il **quattro**: descrive il mondo dove l'uomo vive e si muove. Ai tempi di Giovanni si credeva che la terra fosse una superficie piatta e il numero 4 ne indica esattamente gli angoli. Nell'Apocalisse abbiamo 4 creature viventi che simboleggiano la divisione della vita animale nel mondo, 4 angeli che governano i venti, 4 cavalieri che raffigurano il potere distruttore della guerra sul mondo. Insomma il mondo dove l'uomo vive, lavora, soffre e muore è convenzionalmente espresso con il 4.

Il **cinque**: questo numero e il suo multiplo dieci indicano la completezza dal punto di vista umano. L'intero dovere dell'uomo, nel Vecchio Testamento, è sintetizzato nei 10 comandamenti. La bestia con dieci corna suggerisce l'immagine del potere assoluto nel governo. I multipli di dieci (1.000, 144.000 e altri) suggeriscono la pienezza ad un grado superlativo o illimitato.

Il **sette**: è senza dubbio il numero per eccellenza dell'Apocalisse. Esso ricorre spessissimo nell'Antico Testamento, molte volte con significati simbolici. È nell'Apocalisse però che assume una prominente funzione simbolica ricorrendo 20 volte di più che in tutti gli altri libri della Bibbia messi assieme. Il numero del mondo fisico 4 più il numero della perfezione divina il 3 origina il 7, il numero più sacro in seno agli Ebrei. Esso rappresenta l'unione fra

terra e cielo, la completezza assoluta. Troviamo spesso questo numero nell'Apocalisse: 7 Spiriti, 7 chiese, 7 stelle ecc.

Il **settanta**: il numero sacro 7 moltiplicato per il numero dell'umana completezza il 10, forma un altro numero molto sacro il 70 (i membri del Sinedrio). Gesù mandò in missione 70 discepoli, e usò questo numero per esprimere l'idea della mancanza di un limite nel perdono (Matteo 18:22).

Il **dodici**: 3 X 4 questa combinazione è simbolo dell'organizzazione in religione. Organizzazione completa e perfetta voluta da Dio stesso. 12 sono le tribù d'Israele, 12 gli Apostoli scelti da Cristo.

144.000: indica la Chiesa edificata da Gesù, nuova Israele spirituale. Giovanni moltiplica 1000 (multiplo di 10, umana completezza) per 12 (numero delle tribù dell'Israele terreno). 144.000 simboleggia il nuovo popolo di Dio, la chiesa militante nella sua forza e la sua completezza.

3 e ½ : la divisione del numero sacro e perfetto non può che produrre incompletezza e imperfezione. È usato per indicare avvenimenti imprecisati, sogni irrealizzati, aspirazioni fallite. Questo numero compare sotto diverse vesti sempre per indicare periodi incompleti, tempi di travaglio e di attesa: "1200 giorni", "42 mesi", la frase "un tempo, dei tempi e la metà d'un tempo".

Il **sei**: ritrae la sconfitta e l'insuccesso. Per gli Ebrei era un numero cattivo e sfortunato, che aveva racchiusi in sé cattivi presagi. 666 è il numero della Bestia!

- 6) **ELEMENTO DRAMMATICO**. È forse lo strumento di maggior effetto usato in questo genere letterario. I dettagli appaiono ingigantiti e palpitanti con l'evidente proposito di creare stupore e meraviglia nel lettore. Fiumi di sangue, terrificanti dragoni, la morte che cavalca un cavallo, una donna che ha per vestito il sole, la luna sotto i piedi e sul capo una corona di 12 stelle ecc. I simboli sono usati per trasmettere al lettore una sensazione di drammaticità. Cercare di dare una spiegazione ad ogni dettaglio è sbagliato e forviante. Si rischia di dimenticare la verità centrale del libro e perdersi in interpretazioni inutili. Lo studio dell'Apocalisse va affrontato con la consapevolezza che lo scrittore sacro vuole trasmettere un messaggio di fede e di speranza e non insegnare nuove dottrine estranee all'insegnamento di Gesù.

Le considerazioni sin qui esposte devono aiutarci a comprendere che non stiamo affrontando lo studio di un normale testo, quindi non possiamo usare i normali metodi di interpretazione.

Comprenderemo il messaggio rivelato in questo libro solamente se considereremo nel suo insieme il contesto in cui è stato scritto, consapevoli che esso si rivolse ai Cristiani nella sofferenza per rafforzarli e incoraggiarli, proprio come oggi si rivolge a tutti noi con lo stesso scopo.

È poco credibile pensare che questo libro sia stato inutile ed incomprensibile per 2000 anni e che solo ora grazie a pochi illuminati sia possibile comprenderne il significato.

Gesù afferma che la sua Parola ha valore per tutti gli uomini in ogni epoca: «Mediante la parola di Dio vivente e permanente. Poiché: ogni carne è come erba e ogni sua gloria come il fior dell'erba. L'erba si secca, e il fiore cade; ma la parola del Signore permane in eterno» (1 Pietro 1:24).

L'AUTORE DELL'APOCALISSE

Quattro volte l'autore chiama se stesso Giovanni (1:1, 4, 9; 22:8). Numerose sono anche le evidenze esterne che assegnano la paternità di questo scritto a Giovanni l'Apostolo. L'autore dice di essere in esilio a Patmos. Gli storici più antichi confermano questo esilio. Clemente di Alessandria afferma che l'Apostolo tornò dall'esilio, e Eusebio che il ritorno di Giovanni avvenne dopo la morte di Domiziano, Ireneo aggiunge che l'apostolo rimase poi ad Efeso fino al regno di Traiano.

Numerosissimi sono gli scrittori dei primi secoli che convalidano la paternità Giovannea dell'Apocalisse: Giustino Martire (110-165 d. C.), Ireneo (120-202 d. C.), Clemente di Alessandria (153-217 d. C.), Tertulliano (145-220 d. C.), Origene (185-254 d.C.), Ippolito (170-217 d. C.), Vittorino (mori nella persecuzione del 303 d.C.).

LA DATA

La maggioranza degli studiosi moderni assegna la data di questo libro all'anno 95 o 96 d. C.. A tale proposito esistono evidenze sia esterne, come la testimonianza di Ireneo, Clemente d'Alessandria, Eusebio ed altri i quali attestano che l'esilio a Patmos e la stessa visione avvennero nell'ultima parte del regno di Domiziano (governò, dall'81 al 96 d. C.); sia evidenze interne come le lettere alle chiese, ed altre cose che presentano aspetti conciliabili molto di più con il periodo di Domiziano che con quello di Nerone.

IL TEMA E IL PROPOSITO

Il grande tema dell'Apocalisse è la battaglia tra il bene e il male che si risolve nella vittoria dei giusti e nella sconfitta dei malvagi. Il verbo *polemeo* (fare la guerra, combattere) è usato 6 volte mentre appare in tutto il resto del Nuovo Testamento solo una volta. Il conflitto è naturalmente spirituale e metaforico. Satana da una parte, usa il potere di Roma per sostenere il paganesimo e la dissolutezza nel piacere, mentre Dio si serve del Cristo trionfante e vittorioso per fortificare e guidare i Suoi santi ad esercitare la Sua giustizia e sconfiggere il peccato ed i suoi difensori. Questa guerra segnerà inevitabilmente la disfatta dell'uno e la vittoria eterna dell'altro.

Il messaggio del libro consiste proprio nell'assicurazione della vittoria e del trionfo della verità e della giustizia sulla persecuzione e sulle forze usate da Satana per ingannare l'uomo. Nello stesso modo nel quale Cristo è stato esposto alle insidie del peccato, alla sofferenza e alla morte prima di ricevere la gloria da parte di Dio, anche i Cristiani che soffrono e sono perseguitati riceveranno gloria e giustizia.

Cristo si presentò al mondo predicando che il regno di Dio era prossimo alla realizzazione (cfr. Marco 9: 1; Matteo 3:2; Marco 1:14-15; Luca 9:27, 12:31-32). Egli assicurò la genesi divina di tale regno e la sua indistruttibilità. Gli apostoli tradussero in realtà le promesse di Cristo dando origine al Regno spirituale del Signore nel giorno della Pentecoste dopo la Sua ascensione al cielo (Atti 2). Essi predicarono e difesero tale realtà spirituale con il loro esempio e la loro vita. Tutti coloro che accettano la fede di Cristo, vengono trasportati in tale reame, unica realtà celeste in cui si ottiene la redenzione e la remissione dei peccati (Colossesi 1:13).

Queste verità, e la possibilità del regno di sussistere in eterno senza essere scosso (Ebrei 12:22), sono state messe alla prova dagli sforzi di Satana per distruggere la chiesa. Ma la certezza che Cristo ha stabilito il regno spirituale profetizzato dalle Scritture (Daniele 2:44; Isaia 2:2-3; Michea 4:1-2; Atti 2) emerge proprio dal conflitto vittorioso che Egli affronta e che lo afferma Re trionfatore che offre ai Suoi santi (= tutti i Cristiani) di regnare insieme a Lui (Apocalisse 1:5-6) in un meraviglioso sistema spirituale. Il messaggio dell'Apocalisse suona vibrante in tutta la sua potenza: "VITTORIA IN CRISTO PER MEZZO DELLA FEDE".

Il proposito del libro è rivelare, attraverso simboli, la natura e i caratteri del grande conflitto tra le forze di Cristo e quelle di Satana. Esso si propone di incoraggiare i Cristiani ad essere fedeli davanti alla prova, alla persecuzione, qualunque sia il pericolo e la sofferenza da affrontare. Anche la morte, se necessario, dovrebbe essere affrontata con la certezza che nulla può separarci dall'amore e dalla potenza di Cristo (Romani 8:31-38). Questo messaggio non è solo per una determinata epoca, o solo per certi credenti, esso è per tutti e deve essere compreso da ogni uomo che ama Dio e combatte nel Suo regno la battaglia contro il peccato: «poiché il nostro combattimento non è contro sangue e carne, ma contro i principati, contro le potestà, contro i dominatori di questo mondo di tenebre, contro le forze spirituali della malvagità» (Efesini 6:12).

Una delle parole chiave di questo libro è “*nikao*” che significa “superare, conquistare, vincere, prevalere” ed è usata 17 volte. La promessa di Dio si basa proprio sul superamento delle sofferenze del mondo, possibile attraverso la vittoria di Cristo (capitoli 2 e 3). I santi possono prevalere solo attraverso Cristo: «Ma essi lo hanno vinto per mezzo del sangue dell'Agnello, e con la parola della loro testimonianza; e non hanno amato la loro vita, anzi l'hanno esposta alla morte» (12:11), e coloro che prevarranno erediteranno ciò che Dio ha preparato per i vincitori: «chi vince erediterà queste cose; e io gli sarò Dio, ed egli mi sarà figliolo» (21:7).

Tre regole da ricordare sempre ci aiuteranno a comprendere l'Apocalisse senza paura di fare delle pericolose speculazioni:

1. Conoscere la condizione in cui vivevano i santi cui il libro è indirizzato. Considerare i loro bisogni spirituali, la loro necessità di ricevere istruzione, conforto, assicurazione e soprattutto avere la certezza della presenza di Cristo nel Suo regno.

2. Conoscere, anche in modo superficiale, il Vecchio Testamento ed in particolare i profeti Daniele, Ezechiele e Zaccaria e il linguaggio da loro usato.

3. Ogni parte del libro deve essere in armonia con il resto del Nuovo Testamento. Non può esserci contraddizione o conflitto. La dottrina fissata nel Nuovo Testamento è immutabile e perfetta (1Pietro 1:23-25; 2Timoteo 3:16-17; Giuda v. 3; 1Corinzi 4:6; Galati 1:6-8; Apocalisse 22:18-20). Per questo l'Apocalisse va letta alla luce del Nuovo Testamento e non il contrario.

Applicando queste tre semplici regole e studiando con serietà ed amore non potremo che ricevere edificazione e incoraggiamento evitando di perderci nel baratro dell'errore e della speculazione.

SITUAZIONE STORICA

Quando il Cristianesimo s'affacciò nella Storia, la metà occidentale del mondo conosciuto si trovava pacificamente ordinata sotto l'Impero romano. Autore di questa situazione fu senza dubbio Ottaviano Augusto, l'Imperatore che raggiunse in quel periodo la vetta della sua gloria. A lui si dedicavano templi e città e si riservavano onori fino allora sconosciuti nell'Impero. Egli era l'astro che sorge sul mondo, era proclamato di stirpe divina, lo si credeva il nuovo Giove.

I primi Cristiani ebbero coscienza del momento storico particolarmente favorevole in cui il Cristianesimo sorse. Il Nuovo Testamento usa l'espressione pienezza dei tempi (Galati 4:4) per indicare la profonda trasformazione della storia, l'ora scelta da Dio nel Suo eterno disegno (Efesini 1:4; 3:11; 1Pietro 1:18-21) per attuare la redenzione del mondo.

Durante i primi decenni della sua storia il Cristianesimo non costituì un grave problema per l'Impero romano. Nel 45 Paolo incontra a Cipro il procuratore Sergio Paolo (Atti 13:6-12). Svetonio rivela la presenza di Cristiani nella comunità giudaica di Roma nel 49 (Svetonio, De Vita Caesarum, Claudius, XXIX,1). Nel 59 il procuratore Festo invia Paolo a Roma con un rapporto sul caso (Atti 25:12). Tutto ciò denota che il Cristianesimo non ebbe un rapporto difficile con l'Impero in questi anni, anzi l'intervento dei Romani nel conflitto tra Giudei e Cristiani fu per difendere questi ultimi, proprio perché non vedevano in essi un pericolo politico.

Solo sotto il regno di Nerone, nel 64, appaiono i primi provvedimenti contro i Cristiani. Svetonio ce ne rende testimonianza: «Nerone condannò al supplizi i cristiani, razza dedita a una superstizione nuova e colpevole». Anche Tacito ci narra qualcosa in proposito: «per far tacere il rumoreggiare intorno all'incendio di Roma, Nerone incolpò di esso degli individui aborriti per le loro infamie, che il volgo chiama cristiani. questo appellativo proveniva da Chrestos che, sotto Tiberio, era stato condannato al supplizio dal procuratore Ponzio Pilato. temporaneamente repressa, l'escrabiile superstizione dilagava di nuovo, non soltanto in giudea, culla del flagello, ma anche a Roma, dove quanto può esservi di atroce o di infame affluisce da ogni parte. Si arrestarono prima di tutto quelli che confessavano la loro fede, poi, su loro indicazione, una moltitudine di altri, accusandoli non tanto di avere dato fuoco alla città quanto di odio contro il genere umano» (Ann., XV, 44).

Sotto Galba, Ottone e Vitellio, che succedono nel 68, non si hanno tracce di persecuzioni. Lo stesso sotto Vespasiano (68-79) e sotto Tito (79-81). L'attenzione dei romani è concentrata sulla rivolta giudaica e i Cristiani sembrano dimenticati. E' Domiziano (81-96) che inizia una vera e propria guerra religiosa. L'epurazione è particolarmente sanguinosa in Oriente, dove Galerio, rappresentante di Domiziano, è fin troppo solerte nel perseguitare i Cristiani. Anche a Roma il Cristianesimo, ormai diffuso anche tra le classi sociali più elevate, viene aspramente combattuto. Tra le vittime più illustri troviamo forse Manlio Acilio Glabrione, console nel 91, giustiziato come «ateo e innovatore». Più precisa è la tradizione che vede Cristiani Flavio Clemente, cugino di Tito e di Domiziano e sua moglie Flavia Domitilla. Il primo fu condannato a morte nel 95 sotto l'accusa di «ateismo e deviazione verso i costumi giudaici» (Svetonio, Domit. 15), la seconda fu esiliata nell'isola di Ponza nel 96 (H.E., III, 18,4). Senza dubbio la persecuzione in questi anni fu terribile e spietata e lasciò nei Cristiani il bisogno di essere consolati e confermati nella fede.

In questa situazione politica, in questo clima di terrore e di oppressione nasce e vive l'Apocalisse con lo scopo preciso di consolare, alleviare, lenire le dure ferite, e soprattutto assicurare i Cristiani che le sofferenze e la persecuzione si sarebbero presto trasformate in vittoria per mezzo di Cristo e del suo trionfo sulle forze del male.

DIVISIONE DEL LIBRO:

Prima parte : Conflitto e giudizio nella chiesa e fuori.

Capitolo 1 - Cristo tra i candelabri.

Capitolo 2 - Lettere alle chiese.

Capitolo 3 - Lettere alle chiese .

Capitolo 4 - Scena del trono.

Capitolo 5 - L'agnello e il libro.

Capitolo 6 - L'apertura dei primi 6 suggelli.

Capitolo 7 - Un interludio (i 144.000).

Capitolo 8 - Il settimo suggello e le quattro prime trombe.

Capitolo 9 - L'inizio dei guai.

Capitolo 10 - L'angelo e il piccolo libro.

Capitolo 11 - La visione continua.

Seconda parte: La guerra e la vittoria!

Capitolo 12 - La donna e il dragone.

Capitolo 13 - Le due bestie.

Capitolo 14 - Il giusto giudizio.

Capitolo 15 - Le sette coppe piene dell'ira di Dio.

Capitolo 16 - Le coppe dell'ira versate.

Capitolo 17 - L'infamia e la caduta di Babilonia.

Capitolo 18 - La caduta della meretrice.

Capitolo 19 - La vittoria.

Capitolo 20 - I mille anni e il giudizio finale.

Capitolo 21 - La gloria eterna.

Capitolo 22 - La nuova Gerusalemme.